Ieri sera dai magistrati romani che indagano sulle trame

Restivo e Tanassi interrogati sui loro rapporti con Miceli

Convocati in gran segreto — Gli accertamenti erano stati sollecitati dal procuratore capo dopo alcune dichiarazioni dell'ex capo dei servizi segreti — L'ex ministro democristiano degli Interni avrebbe imposto il silenzio sull'invasione del Viminale da parte dei golpisti

Gli ex ministri della Difesa e degli Interni, Mario Tanassi e Franco Restivo, sono stati interrogati ieri dai magistrati che indagano sul ruolo che l'ex capo del SID Vito Miceli avrebbe avuto nella vicenda del golpe Borghese e nei successivi sviluppi delle trame eversive fino alla « Rosa dei venti »

I due uomini politici sono stati sentiti dal giudice istruttore Filippo Fiore e dal pubblico ministero Claudio Vitalone negli uffici giudiziari di piazzale Clodio nel tardo pomeriggio e in assoluto riserbo. Anzi, negli ambienti di palazzo Giustizia era stata fatta circolare, evidentemente a bella posta, la voce che gli interrogatori sarebbero stati compiuti solo fra qualche giorno.

La decisione di ascoltare Restivo e Tanassi è stata presa dal giudice istruttore in accoglimento di una richiesta avanzata nei giorni scorsi dallo stesso capo della procura di Roma, Elio Siotto, il quale ha subordinato il parere sulla eventuale scarcerazione di Miceli all'espletamento di altri accertamenti istruttori riguardanti appunto la posizione di uomini di governo.

Nei giorni prossimi, o forse anche oggi stesso, dovrebbe essere sentito Andreotti che era ministro della Difesa all'epoca in cui l'ex capo del SID fu arrestato. La posizione di Andreotti sarebbe diversa da quella degli altri due uomini politici: egli infatti dovrebbe confermare ed eventualmente spiegare il senso di una lettera che egli avrebbe scritto a Miceli durante la prima fase dell'inchiesta

Con questa missiva, secondo quanto ha dichiarato ai giudici lo stesso ex capo dei servizi segreti, Andreotti scioglierebbe Miceli dal vincolo del segreto militare per quanto riguarda le trame eversive e in particolare il tentativo golpista di Borghese, ma ricorderebbe allo stesso alto ufficiale che vi sono particolari la cui divulgazione potrebbe non essere possibile in base ad accordi internazionali Per questi episodi, direbbe Andreotti nella lettera, occorre valutare caso per caso.

Come abbiamo detto del tutto diversa è invece la posizione di Tanassi e Restivo i quali sono stati sentiti — questo è quanto riferiscono le solite voci bene informate a palazzo di Giustizia — in particolare su quanto avvenne la notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970, cioè quando « il principe nero » tentò un golpe autoritario. E ancora i due uomini politici sarebbero stati chiamati a rispondere su certi rapporti ricevuti dallo stesso Miceli.

L'ex capo del SID avrebbe infatti sostenuto in un interrogatorio che egli avvertì Tanassi e Restivo che qualcosa si stava preparando e, successivamente, all'invasione da parte dei golpisti del Viminale li mise al corrente di tutto quanto gli risultava

Come si ricorderà, qualche mese fa, cioè all'epoca dell'arresto di Miceli (avvenuto il 31 ottobre dello scorso anno) l'ex presidente della Repubblica Saragat aveva apertamente dichiarato che l'allora ministro della Difesa Tanassi lo aveva tenuto all'oscuro di tutto. Un'accusa grave che proprio alla luce di questi nuovi accertamenti acquista un preciso significato

Perchè, in altri termini, che cosa avrebbe detto Miceli? Che già ai primi di dicembre del 1970 egli avvisò Restivo di tentativi golpisti e anzi fornì anche dei nominativi di persone i cui telefoni avrebbero dovuto essere messi sotto controllo. In effetti Borghese avrebbe compiuto il tentativo che sarebbe stato bloccato proprio perchè il SID tempestivamente avvertito intervenne. E su questo punto i magistrati non credono a Miceli, tanto che lo hanno incriminato per favoreggiamento dei golpisti.

Miceli comunque sostiene che Restivo disse di non sapere anche in seguito che vi fosse stata una invasione del Viminale. Anzi, due giorni dopo il ministro degli Interni lo avrebbe invitato a non parlare in giro della cosa « perchè tanto non era successo niente ».

Per Tanassi il discorso dovrebbe essere pressocché identico.

Non si sa che cosa i due uomini politici abbiano risposto ieri ai giudici tuttavia a palazzo di Giustizia si dà per scontato che essi abbiano negato recisamente. Pertanto è molto probabile che presto vengano messi a confronto con Miceli.

C'è anche chi sostiene che questo confronto potrebbe essere decisivo nel senso che potrebbe imporre ai magistrati di inviare almeno una parte degli atti in Parlamento

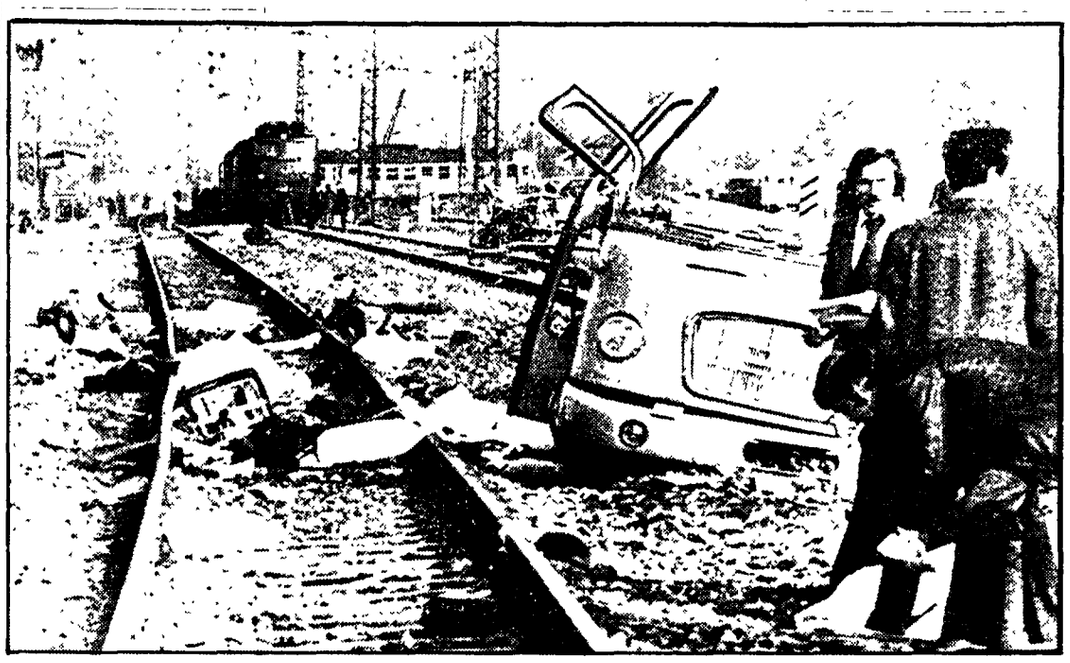
L'eventuale iniziativa, però, non dovrebbe bloccare l'inchiesta stando alla sentenza della corte Costituzionale (quella sui fondi neri Montedison) con la quale è stato spiegato che il giudice ordinario non deve spogliarsi di tutte le indagini anche se vi sono implicati uomini di governo. Questo nel caso qualcuno speri di alzare un polverone dietro il quale nascondere tutte le gravi e precise responsabilità.

Paolo Gambescia

Passaggio a livello aperto

Treno travolge bus di scolari: 12 morti nei pressi di Monaco

Allucinante ammasso di rottami intrisi di sangue - Un errore del casellante?



MONACO, 7

Dodici morti, in gran parte ragazzi che andavano a scuola, sono il bilancio di una agghiacciante sciagura avvenuta stamane alla periferia di Monaco. In seguito alla apertura prematura di un passaggio a livello, un treno si è avventato a tutta velocità su un autobus riducendolo a un impressionante ammasso di rottami intrisi di sangue L'incidente è avvenuto alle 7,22. L'autobus s. era normalmente fermato davanti alle sbarre Dopo il passaggio di un primo treno, è stato azionato il sollevamento delle sbarre e l'autista ha manovrato in modo da superare la strada ferrata, evidentemente sicuro di non correre pericolo alcuno. Purtroppo, proprio mentre il pesante automezzo si trovava al centro delle rotaie è sopraggiunto il treno che procedeva a velocità sostenuta Lo schianto è stato violentissimo. L'autobus, pieno di passeggeri, si è ridotto a un allucinante ammasso di rottami Sulle cause dell'incidente è stata aperta una inchiesta: secondo le prime indagini la responsabilità sembra attribuirsi al casellante.

Inchieste unificate?

A Bologna vertice di magistrati per attentati di «Ordine nero»

All'esame dei giudici una serie di collegamenti scoperti anche con la vicenda di Pian di Rascino

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 7

L'inchiesta sulle imprese terroristiche di Ordine nero, più precisamente sul gruppo neofascista toscano che sarebbe gli attentati di Murano di Perugia, di Ancona e di via Arnaud, a Bologna, ha portato, all'inizio della settimana il giudice istruttore di Bologna dott. Vito Zincani anche a Roma

Si è trattato di una importante puntata del magistrato sui monti di Pian di Rascino, dove il 30 maggio scorso, in un conflitto a fuoco con una pattuglia dei carabinieri, il sottufficiale del SID Antonio Filippi uccise Giancarlo Esposti, il « sanbabilino » collegato alle SAM di Fumagalli. L'andata del magistrato bolognese su quei monti lascia intuire che con ogni probabilità, si sospetta che i terroristi in carcere per gli attentati della scorsa primavera e per le imprese del Fronte nazionale rivoluzionario, cioè il gruppo eversivo di Mario Tuti e Augusto Cauchi, possano essere stati legati fra loro a filo doppio.

Sugli esiti di questo sopralluogo, tuttavia il magistrato inquirente ha mantenuto il più assoluto riserbo. C'è, infatti, la preoccupazione che la fuga di notizie anche apparentemente poco importanti, possa vanificare i risultati della difficile inchiesta in corso. E' certo, ad ogni modo, che qualcosa di serio bolle in pentola: l'inchiesta pare debba stendersi a macchia d'olio dal Nord al Sud, senza soluzione di continuità. Stamane, il giudice Zincani e il sostituto procuratore della Repubblica che avvia l'inchiesta Luigi Persico, si sono incontrati per uno scambio di vedute con il sostituto di Milano dott. Alessandrini e il giudice istruttore, dottoressa Poti, pure di Milano. Si suppone che i quattro magistrati si siano scambiati informazioni circa vari attentati terroristici siglati da « Ordine nero » Sembra che fra i vari documenti sequestrati a Giancarlo Esposti vi fossero anche numerosi messaggi di « Ordine nero » del tipo che si ritrovavano anche in seguito a vari attentati.

In particolare sarebbero stati esaminati gli attentati del primo gennaio dell'anno scorso sulla linea adriatica a Silvi Marina, del 12 marzo alla sede del *Corriere della Sera*, del 21 aprile a Barberino del Mugello, sulla linea Bologna Firenze; del 22 aprile a Moiano di Perugia; del 23 aprile alla sede della Federazione del PSI di Lecce all'esattoria comunale di Milano e alla sezione del PCI di Palmi, del 27 aprile alla scuola slovena di Trieste, del 30 aprile nella abitazione del senatore democristiano Veraldo a Savona; del 10 maggio al l'esattoria comunale di Ancona, all'assessorato all'ecologia di Milano e in via Arnaud, nell'ex deposito della Chiari e Forti, a Bologna. Elementi comuni di questi attentati fanno prendere ai magistrati in esame la possibilità che le inchieste possano essere unificate, anche se una conclusione in questo senso è molto lontana dall'essere presa.

Alla riunione di stamane hanno preso parte anche i capi dell'ispettorato antiterrorismo dell'Emilia Romagna dott. Berardino, e della Lombardia dott. Piantone

Angelo Scagliarini

Fischer impone i suoi capricci

Acque agitate per il match degli scacchi

MOSCA, 7

Le polemiche che precedettero nell'estate del 1972 la sfida per il titolo mondiale di scacchi fra il detentore sovietico Boris Spasski e lo sfidante americano Robert Fischer sono destinate ad acuirsi. E' in questo senso che va vista la proposta sovietica di inserire nell'ordine del giorno del congresso straordinario della Federazione mondiale degli scacchi, il problema del comportamento, definito scorretto, del presidente della Fide, l'olandese Max Euwe.

Viktor Bojkov, vice presidente della Federazione di scacchi dell'URSS, ha dichiarato che le violazioni di regolamento hanno avuto inizio il mese scorso, quando Euwe scelse Manila come sede del prossimo « match » mondiale, seguendo criteri di ordine essenzialmente finanziario e non tenendo conto del parere personale dei due contendenti.

Mentre, infatti, Fischer non ha fatto conoscere la sua opinione per iscritto alla Fide, il giovane sfidante sovietico, il ventitreenne studente di economia Anatoli Karpov, ha indicato, a termini di regolamento, la sua preferenza per la sede di Milano.

Ma, a quanto risulta dalle dichiarazioni di Bojkov, c'è ancora di più. Nei giorni scorsi, Karpov, com'è nel suo diritto, avrebbe proposto per la funzione di arbitro principale del « match » un nome da scegliere in una rosa di tre prestigiosi maestri, rispettivamente della RFT, dell'Austria e del Belgio. Al ripetuto silenzio di Fischer ha fatto seguito, invece, la scelta di un arbitro di gradimento americano, proprio quello indicato dal direttore della Federazione degli scacchi USA

Le acque, dunque, sono molto agitate, alla vigilia di un incontro, che dovrebbe avere inizio il primo luglio, nel quale i sovietici presenteranno alla ribalta il giovane Karpov, oggi rappresentante numero uno della più grande scuola scacchistica del mondo, con oltre 50 milioni di praticanti. In rappresentanza di tutti questi appassionati « continueremo a batterci — ha detto Bojkov — contro tutti gli attentati alla legalità e alle norme che regolano le competizioni scacchistiche ».

Altra impresa di Salmeri

Non demorde giudice nemico dei fidanzati

PALERMO, 7

Il consigliere pretore di Palermo, dottor Vincenzo Salmeri, salito agli onori della cronaca siciliana e nazionale per le sue iniziative giudiziarie tese — come egli stesso sostiene — a « bloccare la indiscriminata liberalità dei costumi », opera anche a scoppio ritardato. E' di oggi infatti la notizia che il dott. Salmeri ha fatto pervenire a due fidanzati palermitani avviso di reato per un episodio avvenuto due anni e mezzo fa e per il quale vennero a suo tempo processati e assolti per insufficienza di prove.

I due giovani — Antonio Cupane, di 25 anni, e Roselina Barone, di 23 — vennero denunciati proprio dal dott. Salmeri perchè scoperti mentre si scambiavano effusioni all'interno di un'auto, parcheggiata di notte in un luogo appartato. Mentre la prima volta Cupane, laureato in economia e commercio, e la sua giovane amica, studentessa universitaria, furono assolti dall'imputazione di atti di libidine, adesso, dopo il lungo periodo trascorso dall'episodio, il pretore Salmeri li ha incriminati per il reato di atti osceni in luogo aperto al pubblico. Il dott. Salmeri sostiene di essere stato indotto alla nuova azione penale avendo individuato altri fatti, in quello stesso episodio, che a suo parere sono passibili di sanzione.

L'iniziativa del consigliere Salmeri segue di poco un'altra sua azione contro il gestore del cinema-varietà di Palermo « Capitol », dove l'altro giorno la compagnia che metteva in scena la rivista « Tutto sesso, non siamo inglesi » ha sospeso le recite dopo che il dott. Salmeri aveva preteso che le ragazze entrassero in scena con un castigatissimo bikini. L'impresario ed il gestore del locale hanno preferito sospendere gli spettacoli, che proseguiranno invece in altre città italiane, fuori dallo sguardo e dall'autorità del consigliere pretore di Palermo.

« Bisogna bloccare la dilagante liberalità dei costumi! » — ripete in continuazione il dott. Salmeri. E per portare avanti la sua crociata non disdegna neppure di perseguire due giovani già assolti per alcuni baci

La sentenza per la sanguinosa impresa a Ronchi dei Legionari

Per il dirottamento 14 anni all'esponente missino latitante

Il condannato è un ex segretario locale del MSI che fuggì subito dopo il colpo fallito — Un dibattimento che non ha chiarito i retroscena politici della vicenda — Rapida e agnostica requisitoria

Dal nostro corrispondente

TRIESTE, 7

Con una condanna a quattordici anni di carcere a una assoluzione si è concluso stamane alla Corte d'Assise di Trieste il processo per il dirottamento aereo del 6 ottobre 1972 a Ronchi, nel corso del quale rimase ucciso il neofascista friulano Ivano Boccaccio.

Carlo Cicuttini, già segretario della sezione del MSI di San Giovanni al Natisone (Udine) è stato condannato a quattordici anni di reclusione, settecento mila lire di multa e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, mentre l'udinese Vincenzo Vinciguerra, noto esponente di « Ordine Nuovo » è stato assolto per insufficienza di prove.

Il Cicuttini è stato riconosciuto colpevole dei reati addebitatigli, e cioè concorso in sequestro di persona a scopo di estorsione, tentata estorsione aggravata, tentato omicidio e porto abusivo di arma da guerra. Entrambi gli imputati sono stati giudicati in contumacia.

L'udienza di stamane è stata, se possibile, ancora più breve e sbrigativa delle precedenti. L'intera discussione non è durata infatti più di tre quarti d'ora.

Il PM dottor Brenci, in particolare, ha pronunciato una requisitoria di dieci minuti, culminata nella richiesta di diciotto anni di reclusione per entrambi gli imputati.

« Le implicazioni di natura politica di questo fatto — ha premesso il rappresentante della pubblica accusa — non ci riguardano: delinquenti politici o comuni, è in fondo la stessa cosa » Per il dottor Brenci i riferimenti a « Ordine Nuovo », al MSI, agli obiettivi reali del gesto criminale sono illazioni che, non approfondite dagli inquirenti (significativa ammissione! ndr) non devono interessare.

Il PM ha poi accennato alla denuncia, avanzata nei giorni scorsi dall'avvocato Battello, di interruzione di pubblico servizio (imputazione stranamente dimenticata dal giudice istruttore Marinelli nella sua sentenza di rinvio a giudizio), precisando che non era il caso di rinviare per questo il dibattimento. La denuncia, quindi, avrà corso autonomo.

Sul merito della vicenda il dottor Brenci ha precisato che Carlo Cicuttini non aveva il porto d'armi per la pistola in suo possesso, la pistola che fu poi ritrovata sull'aereo accanto al cadavere di Ivano Boccaccio.

In difesa degli imputati — assente il deputato missino on Manco — hanno parlato l'avv. Niglio di Roma e l'avvocato Pascoli, segretario del MSI di Gorizia

Niglio, patrono del Vinciguerra, ha rilevato l'inconsistenza degli elementi a carico del suo assistito e ha giustificato la latitanza di questo ultimo dopo l'incriminazione col timore per le implicazioni politiche che l'inchiesta era venuta assumendo. Nel suo intervento a favore di Carlo Cicuttini, Pascoli ha osservato che il giovane, essendo autorizzato ad acquistare la pistola, doveva evidentemente godere la fiducia della questura. Dopo aver sostenuto che Boccaccio non aveva intenzione di uccidere l'appuntato di PS Barbarossa, rimasto ferito ad una mano nella contusa operazione avvenuta quella sera all'aeroporto, il legale ha richiamato l'attenzione su una « 500 » bianca, targata Treviso, che fu vista ripetutamente aggirarsi con lo stesso Boccaccio a bordo, nei giorni precedenti l'impresa » Infine ha dato lettura di una lettera del latitante ai familiari, nella quale si definisce il caso come una « mentatura dei cosiddetti antifascisti ».

Dopo che entrambi i difensori avevano chiesto l'assoluzione degli imputati, la Corte si è ritirata in camera di consiglio, trattenendovisi per poco più di un'ora. Contro la sentenza, pronunciata dal presidente Corsi alle 11.20 si è già appellati sia la PM che la difesa

Si è così concluso un dibattimento troppo frettoloso e superficiale per essere convincente tutto il complesso, inquietante retroterra politico del dirottamento — che affonda le sue radici nei gruppi neofascisti di questa regione e si inserisce nei gravi avvenimenti susseguitisi nel 1972 (l'eccidio di Peteano e del 31 maggio di quello stesso anno) — è stato praticamente ignorato

Adesso Cicuttini resterà al sicuro nel suo rifugio (in Svizzera o in Carinzia?) mentre Vinciguerra potrà tornare a Udine, a fare l'investigatore nell'agenzia CAZ del missino Turco e riprendere il suo ruolo di agitatore

Fabio Inwinkl

A La Spezia

Spariscono esplosivi e reperti sulle « trame »

LA SPEZIA, 7

Alcuni reperti sulle trame nere eversive sono stati sottratti a La Spezia assieme ad un ingente quantitativo di esplosivo Il furto è avvenuto l'altra notte in un deposito, composto da due piccoli edifici, situati alla periferia

A tarda notte, mentre il proprietario del deposito, Angelo Betti, confrontava l'inventario, gli inquirenti si sono accorti della mancanza di due grossi scatoloni di cartone Gli involucri, sigillati dal tribunale della Spezia, contenevano proiettili ed altro materiale sequestrato dalla squadra mobile nel corso delle indagini avviate dal giudice Violante sulle trame eversive

A Vicenza è stato intanto rinvenuto un notevole quantitativo di armi In due scatoloni, depositati in un fossato in aperta campagna sono stati trovati 8 mitra tipo Mab, [illegible] e numerosi proiett

Operaio muore travolto da un carico di cellulosa

L'AQUILA, 7

Un operaio di 55 anni è rimasto ucciso in un incidente sul lavoro alle Cartiere Italiane Riunite (CIR) di Chieti Scalo. Carmine Puracchio è stato travolto dal crollo di una balla di cellulosa che un elevatore meccanico stava sollevando. La balla, insieme con altre due, pesante circa due quintali, appariva instabile sull'elevatore: il manovratore, Gabriele Potente, si è accorto che il carico traballava ed ha gridato. Una delle balle è precipitata travolgendo l'operaio che nel cadere ha battuto con violenza il capo sul pavimento.

Sull'incidente è in atto un'inchiesta disposta dalla Procura della Repubblica di Chieti. Gli operai dello stabilimento, CIR hanno proclamato 24 ore di sciopero.

Fuorilegge la Fibronit di Bari: il pretore denuncia anche le complicità dell'Ispettorato

Una fabbrica dove si respira «aria di cemento»

Per anni nessuna misura che rendesse l'ambiente meno pericoloso - Una malattia che corrode i polmoni - Tre operai uccisi: uno era stato dichiarato invalido solo poco tempo prima - La lunga lotta delle maestranze per non produrre « omicidi bianchi »

Dal nostro corrispondente

BARI, 7

C'è una fabbrica alla periferia di Bari che produce cemento per i cantieri e veleno per gli operai che vi lavorano. In questa fabbrica si muore, si resta invalidi, ci si ammala. Tutti sanno perchè: i sindacati lottano perchè la realtà allucinante venga a cessare: i medici conoscono il nome della malattia che uccide e che consuma, ma finora nessuna autorità si è mossa per arrestare questa vera produzione di « omicidi bianchi ».

Finalmente un pretore ha portato il problema dal chiuso dei reparti di lavoro, dalle scartoffie e dalle pratiche dell'ispettorato, dal dolore delle famiglie all'attenzione della giustizia. Ha messo sotto accusa i padroni, la direzione della azienda, gli uffici del lavoro. Ha raccontato e provato, codice alla mano, quali sono i reati da perseguire: chi sono gli autori diretti, chi i complici, quali le vittime che per anni e anni, hanno denunciato la situazione e hanno cercato di eliminarne le cause, strappando qualche modifica a una condizione tragica.

Torniamo così alla ribalta della cronaca, questa volta giudiziaria, le gravissime condizioni dell'ambiente di lavoro della Fibronit (più nota nella città come ex Sapic) l'azienda che occupa ora trecento operai e che per mesi è stata al centro di un duro scontro e di una dura lotta condotta dai lavoratori che si battono per lavorarvi, appunto, e non per maturarvi invece una pensione da grande invalido o per morirvi addirittura.

E' provato che tre operai di questo opificio legato al gruppo Pesenti e che produce manufatti in cemento sono morti per asbestosi, una malattia rara (ma non certo alla Fibronit) cagionata dalla prolungata inalazione di polveri di amianto che, quando supera determinati limiti, arriva a causare anche il cancro polmonare

Il pretore di Bari dottor Vincenzo Binetti con una ordinanza rapporto, depositata alla cancelleria del tribunale, ha ordinato la trasmissione al procuratore della Repubblica di tutti gli atti relativi all'accertamento delle condizioni ambientali della Fibronit prendendo in esame un certo periodo di tempo.

Ad oggi — si legge nel provvedimento del pretore — 151 lavoratori risultano indennizzati dall'INAIL per asbestosi, e su 90 sono in corso accertamenti: di essi tre hanno avuto esito mortale accertato previo esami, come conseguenza di asbestosi. Prima del 1972 — si legge ancora nella ordinanza del pretore — il datore di lavoro non ha adempiuto in nulla all'obbligo prescrittogli specificatamente dall'articolo 2087 C.C. di adottare nell'esercizio della impresa le misure atte « secondo la particolarità del lavoro, la esperienza e la tecnica necessaria a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro ».

Le ipotesi di reato a carico dei padroni che avanza il pretore riguardano la mancata collocazione nei reparti della fabbrica ove si svolgono lavori nocivi alla salute di impianti idonei a prevenire la malattia professionale e di avere quindi, con la propria negligenza e comunque per propria colpa, determinato gli omicidi e le lesioni plurime

Il pretore Binetti nella sua ordinanza non si ferma però qui in quanto sostiene che « il bisturi dell'azione penale va spinto fino in fondo per accertare eventuali responsabilità penali degli Ispettorati del Lavoro e dei funzionari dell'ENPI di Bari ».

Le considerazioni svolte — si legge infatti nel provvedimento — « hanno posto in luce una oggettiva quanto sconcertante convergenza delle indagini dell'ENPI e dell'Ispettorato del Lavoro con gli interessi del datore di lavoro ». Il Pubblico ministero perciò dovrà accertare « se tale convergenza ingiustificata alla stregua di tutte le risultanze esposte, trovi la sua spiegazione in una massiccia dose di negligenza ed imperizia professionale, o, viceversa, in un consapevole disegno di favorire la Fibronit ».

Il pretore nell'indicare una serie di responsabilità specifiche dell'Ispettorato del Lavoro e dell'ENPI di Bari sofferma la sua attenzione sul caso dell'operaio Di Gennaro come un esempio più che eloquente. Questi fu riconosciuto idoneo senza riserve dall'ENPI di Bari nel corso di ben cinque controlli, l'ultimo dei quali avvenne il 12 ottobre 1970. Nel novembre dello stesso anno l'operaio venne ritenuto affetto da « probabile bronchite da inalazioni da polveri inerti (amianto) » « dal dispensario del Consorzio provinciale antitubercolare di Bari. Denunciato dalla azienda per sospetta malattia professionale il 22 ottobre 1970, ottenne il 6 febbraio 1971 (circa tre mesi dopo la visita dell'ENPI) il riconoscimento dell'invalidità permanente nella misura del cento per cento Dopo numerosi ricoveri ospedalieri l'operaio Di Gennaro decedeva il 14 luglio 1972

L'azione legale contro la Fibronit è stata proposta ai sensi dell'articolo 9 dello Statuto dei lavoratori dalla CGIL, CISL, UIL che sono assistite da un folto gruppo di avvocati democratici.

Italo Palasciano

Un reparto delle Fibronit

Impressionante statistica

In continuo aumento furti, rapine e scippi

Un furto ogni 65 secondi, una borseggio ogni mezzo ora, ogni 38 minuti, uno scippo ogni 47 minuti, una rapina ogni ora e 38 minuti. Queste le frequenze dei reati, desunte dalle denunce trasmesse all'autorità giudiziaria nel primo semestre del 1974

I dati, con la loro inquietante laconicità, non abbisognano di alcun commento. Nel primo semestre dello scorso anno le rapine sono state 2419 contro 1726 nel corrispondente periodo del 1973, il 40,2% in più, in particolare sono aumentate le rapine nelle banche negli uffici postali e pubblici, nei negozi, gioiellerie e uffici privati Sono pure aumentati gli omicidi a scopo di rapina (da 77 a 104, il 35,1% in più)

Per quanto riguarda i furti, l'aumento è stato del 4,5%, essendo passati da 241 mila 787 a 242 160. Dall'esame dei dati si rileva che è cresciuto il numero dei furti nelle abitazioni e negli studi professionali (da 25413 a 31 715 il 20% in più) mentre sono stati presi meno di mira a causa degli apparecchi antifurto gioiellerie, negozi, esercizi pubblici, banche e uffici In sensibile aumento anche i furti di materiale esplosivo e di armi.

Ma il campo in cui si è avuto il più forte incremento è rappresentato dagli scippi: 7010 denunce il 74,7% in più rispetto al primo semestre del '73

Sono invece diminuiti gli omicidi per vendetta (da 121 a 111), i sequestri di persona a fini di estorsione (da 42 a 38), le estorsioni (da 717 a 681), le truffe (da 5221 a 4849), le appropriazioni indebite (da 1451 a 1253).